Anno 2. Torino, Mercoledì 13 giugno 1849. *Num.* 138

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezz. di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto contutto il 31 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 12 GIUGNO

Gli avvenimenti si vanno ogni dì accavallando per modo da confondere ogni umana previsione. È un turbine incessante che, come il vento del deserto, ci sospinge senza posa verso d'un avvenire oscuro, davanti cui il cuore più fermo si stringe come di paura, e si offusca la mente più sagace. Al centro d'Italia si sta compiendo dalla più orribile coalizione l'assassinio della cittá, che un giorno era la regina del mondo civile, come noi fu la madre del mondo cattolico. Nella vicina Francia un cumulo di vergogne e di corruzioni sta per precipitare quella nazione, un dì così fiera dell'onor suo, nell'abisso della reazione o per trascinarla, la terza volta in un biennio, nel vortice della guerra civile.

In Germania cresce lo scompiglio e l'vessillo popolare incomincia a tentennare. Sulla riva sinistra del Danubio stanno accampate le soldatesche dello Zar. E l'Austria, quasi tutto risorga o cada per puntellarla, quando ha la gangrena al cuore, quando sta per un filo a precipitare nella bancarotta, come galvanizzata d'una vita febbrile, distende le sue truppe, minaccia per tutto le italiane libertá, e si fa come l'anima del movimento retrogrado che vassi ogni dì operando all'occidente d'Europa.

A fronte di tali avvenimenti che cosa è il Piemonte?

Anche dopo i rovesci di Novara, accagionato di tutti i malori quindi avvenuti nel resto della Penisola, quand'esso fosse stato retto da tali uomini, che la causa piemontese non avessero mai disgiunta da quella di tutta Italia, nè al governo della cosa pubblica avessero portato quelle diffidenze e quelle paure, che solo possono turbare i tiranni dei popoli, qui, dove prima sventolò il vessillo della nazionale indipendenza, sarebbe sempre stato l'argine insormontabile contro la reazione. Il Piemonte sarebbe stato ancora amato e stimato presso tutti i connazionali, riverito e temuto presso gli stranieri.

All' opposto, avendo a governanti tali uomini, per cui il proprio paese sta tutto dalle Alpi al Golfo della Spezia, dal Varo al Ticino, per cui ogni slancio di vita popolare è un moto disordinato, per cui non v' è ancora popolo ma solo una mano di fanciulli che conviene *educare*, *correggere*, *tutelare*, per cui la precipua forza è quella sola dell' assolutismo, *gli eserciti e le corti di giustizia*, il Piemonte isolato se non irriso dal resto d' Italia, non curato al di fuori, diviene un povero paese senza forza propria, senza autoritá, senza simpatie che sará travolto dagli avvenimenti, siccome una misera nave sdruscita dalle onde tempestose. Con un avvenire, se non lieto, almeno di speranze non tenui, davanti a sè, condotto da uomini di partito, paurosi e male intelligenti, ora fuori de' suoi confini è ridotto presso chè al nulla.

E nell' interno?

Pochi giorni sono il commissario straordinario, barone Sappa, recavasi per la sua ispezione in una delle precipue nostre cittá e si faceva a consigliare le autoritá locali che volessero indirizzare ai loro subalterni delle circolari conciliative, perchè l' opinion pubblica presentemente così travolta (!!) intorno alle intenzioni de' governanti potesse rettificarsi. Una di queste autoritá, abbastanza coscienziosa per sentire tutta la dignitá del suo mandato e chiaroveggente abbastanza per conoscere lo spirito del paese, rispondeva al signor commissario: Io non credo possa mai spettarmi siffatto ufficio d'influire a nome del governo sull'animo delle popolazioni; ma ove anche ne lo dovessi, avverto che la grande maggioranza di questa provincia è per modo avversa alla condotta politica degli attuali ministri, che ogni circolare fatta a conciliar loro fiducia sarebbe non solo cosa sprecata ma tale da screditare ogni funzionario il quale la propagasse. — Tale nobilissima risposta, la quale certo non si può fare d' una sola provincia, dice chiaramente anche alle menti più grosse qual sia la nostra situazione interna. Diffidenza per una parte dei ministri del re contro i proprii governati, diffidenza per l' altra della grande maggioranza de' governati contro del proprio governo. Dall' un canto perciò, non sorreggendosi chè dello spirito di fazione, solo ostinati per rimaner fedele alle esigenze di questa, abbastanza ciechi per non vedere tutto il pendio, per cui si va rovinando, sono astretti a circondarsi d'una forza che isgomenti e freni piuttosto che faccia riverire e stimare: mentre dall' altro si vive fra le esasperazioni e 'l dubbio, fra la bestemmia ed un' amara speranza.

Crediamo non aver bisogno di riportare molti esempi a sostenere il nostro asserto. Uno solo recente ne citeremo, il quale ne pare abbastanza notevole. L' altro dei tre commissari straordinari, Castelli, giunto nella provincia d' Alba e trovando, come giá in altre, un vivo spirito di opposizione, credè dover pure ricorrere alla influenza delle autorità locali. Si sa che i giudici per abitudini antiche possono assai presso dei parroci e dei sindaci. Indurli ad una propaganda de' principii Pinelliani non è cosa tanto facile, perchè i più hanno compreso essere assai meglio per loro, nella qualitá di magistrati, tenersi estranei alle influenze politiche. I presidenti dei tribunali e gli avvocati fiscali, che potrebbero far loro sentire una parola autorevole, paiono compenetrati del medesimo sentimento. Eppure occorre far qualche cosa, pensa il commissario giá primo ufficiale di polizia. Se la via del consiglio non giova, valga quella dell' intimidazione. Come adunque usavasi ancora fan due anni, quando il comandante militare e quello dei carabinieri erano le sole fonti attingibili di tutte le informazioni, esso si fa a interrogare il luogotenente di questi sulla condotta e sul carattere dei giudici. Che non potrebbe sovente sull' animo di questi il pensiero di un' accusa che venga da un carabiniere? Noi abbiamo fra le mani una lettera di protesta del giudice di Santo Stefano Belbo, il quale sa di essere stato accusato presso il commissario Pinelliano appunto dal comandante dei carabinieri della soppressione di una contravvenzione fatta al capo mandamento (!!). L' egregio avvocato Fantini è troppo securo della propria coscienza per isgomentarsi di questo carico a suo danno, e per giammai inchinarsi ad un atto qualunque di servilità al potere esecutivo. In tale caso però faranno tutti i suoi colleghi altrettanto? Noi appena osiamo sperarlo: ma il commissario del ministero non ci può credere.

Ora un governo che tenti sorreggersi con siffatte immoralitá, a quali eccessi non può spingere il paese? Un nostro confratello, facendoci oggi qualche osservazione sul nostro scritto di ieri, con che rialzavamo ancora quel grido: SI CONVOCHI IL PARLAMENTO! mostra temere assai nelle presenti contingenze pel nostro paese le influenze del mazzinianismo. Noi non sappiamo su quali motivi sieno fondati tali timori del giornale amicissimo del ministero. Quel che sappiamo e possiam dire si è che se sorgono repubblicani nel nostro paese, ci sono tutta fattura delle opere del ministero Pinelli; che se qui ora potesse mai formarsi altro partito che quello della costituzione nel suo più largo sviluppo, sarebbe il partito della disperazione. Ricordino i dottrinanti e gli ultra-conservatori che solo Guizot e Luigi Filippo hanno creata la repubblica in Francia.

SI CONVOCHI IL PARLAMENTO!

Il nostro grido per la pronta convocazione del parlamento va svegliando in tutte le generose provincie un' eco vigoroso. Notammo giá come in parecchi luoghi siensi iniziati indirizzi al Re per esprimere quale sia in mezzo al presente travolgimento il voto più ardente del paese, come concorde ad esprimere l' universale desiderio si trovasse la stampa liberale di Torino e di Genova, come a questa si unissero la *Fratellanza* di Cuneo e 'l *Carroccio* di Casale. Ora ecco quanto scrivono i giornali d' Alessandria e di Vercelli. Di questo riferiamo tanto più volentieri le parole, come quelle che narrano d' un procedimento giudiziario, il quale molto debbe interessare i nostri lettori.

Il *Vessillo* adunque scrive:

« Noi fummo fra i primi a chiedere la convocazione del parlamento, e ciò non a caso, nè per sistema d' opposizione, ma per coscienza delle condizioni nostre, e per amore della libertà d' Italia.

« Il ministero attuale si presentò al paese, accusando di tutti i mali che ci aveano oppressi, una misteriosa fazione che comprendeva tutti gli uomini che alla sua politica premurosamente non accedessero.

« I suoi giornali interpreti delle sue opinioni si avventarono su essi, denominandoli repubblicani, socialisti, roba d' Austria, stromenti stranieri, ricorrendo alle più aperte menzogne per giustificare le loro bestemmie, sperando che nel chiasso delle loro declamazioni si affievolirebbe la libera voce dei loro avversarii, e si confonderebbe il vero che apertamente li accusava.

« Addolorati da tanti miserabili sutterfugii, avidi di rintracciare il vero fra tante accuse, risoluti a non credere che all' espressione dei fatti, noi abbiamo chiesto che la nazione si pronunziasse fra tanta incertezza politica, e dicesse al governo nostro ed a quei d' Europa chi fossero i faziosi, dove dominassero i partiti, chi provocasse gli estremi eccessi.

« Ed ora nuovamente insistiamo dopo che i dibattimenti, che ebbero luogo ieri (9) innanzi al reale consiglio di questa intendenza generale mostrarono di giorno in giorno minacciarsi la nostra libertá, irridersi il nostro Statuto.

« Gli applausi, da cui furono sovente interrotte le saggie, libere ed eloquenti parole dell' avvocato Cadorna, mostrarono come da tutto il popolo, chè d'ogni classe ve n'era, siasi riconosciuto il pericolo, in cui per le male osservate leggi versa la patria nostra; ed il fisco stesso conchiudendo per l' incompetenza del tribunale ed evitando d'entrar nel merito della causa, mostrò voler allontanare una condanna preferendo una lenta agonia ad una morte apopletica. Ma queste conclusioni adottate dal consiglio sono una vera condanna pel ministero, perchè non essendo riconosciuta l'accusa, rimane scornato l'accusatore, massimamente avvenendo ciò il giorno dopo che il tribunale di Casale avea assolto il giornale di quella cittá incolpato di aver mosso il popolo a rifiutare il pagamento delle imposte indirette, perchè provata l'accusa, non si rinvenne la colpa.

« Ora ciò che importa, è, che si sappia se lo Statuto sia una verità od una menzogna; ed in questo silenzio dei tribunali non vi può essere che il parlamento che prontamente convocato decida e ripari ai pericoli che da un più lungo indugio potrebbero derivare. Se lo stato ha a sussistere materialmente, ha pure un' esistenza politica che vuol essere difesa, e chi vuol mantener una a sacrifizio dell' altra le trascina entrambe al disordine ed alla rovina.

« Quando invece vi è un mezzo legale per conservarle tutte e due chi lo rifiuta si rende reo di lesa patria e di violato dovere.

Nell' *Avvenire* leggiamo:

« Se la convocazione del Parlamento è necessaria nei tempi di pace, come non potrebbe essere di mag-

giore necessitá nelle attuali circostanze in cui trovasi agitata l' Europa? Il Piemonte dopo la inconcepibile giornata di Novara si trovò gettato in sì angosciosa posizione che difficilmente ne sortirà con onore senza l'assennato concorso dei rappresentanti del popolo. Noi abbiamo tutta la fede nel buon volere degli uomini che sono al potere, ma non ignoriamo neppure essere ora tanta la mole delle politiche vicende e dei bisogni amministrativi dello stato da doverne soggiacere al peso qualunque omero, qualunque ingegno. L' incertezza dell'esito della guerra oramai sostenuta dalle nazioni e dai governi non è per sè di lieve momento nella bilancia del Piemonte. Esso trovasi tra due potenze che ne vogliono l'unione, uno stato neutrale forse potrebbe sospendere per poco la nostra ultima umiliazione, del resto è bene decidersi, e la decisione non dovrebbesi mai confidare ai pochi. Tutta la nazione ha il medesimo interesse, ha lo stesso onore da mantenere; e quindi noi pure ci uniremo a coloro che domandano la convocazione del Parlamento. »

RIVISTA DE' GIORNALI FRANCESI

I giornali di Parigi s'occupano di due importanti argomenti: il messaggio del presidente della repubblica e gli affari di Roma.

Le notizie che giunsero della cittá eterna afflissero profondamente quanti hanno a cuore l'onore della Francia e la tutela della libertá. Se si eccettuano i giornali che prendono le loro ispirazioni da Luigi Napoleone o da Odilon Barrot, tutti gli altri sono concordi a maledire il governo che trasse la Francia ad una guerra empia, e compromise sì altamente il decoro nazionale. La *Presse*, ordinariamente sì moderata, il *Crédit*, giornale di Dufaure, a tacere di molti altri, con violenza insolita, ma pure giusta additano il ministero alla pubblica esecrazione, ed insistono perchè sia punito chi osò violare la costituzione e dichiarare la guerra alla civiltà europea, ordinando di attaccare una cittá ricca di tanti monumenti, orgoglio di tutto il mondo.

Quanto al messaggio, i giornali di qualunque colore, esclusi sempre i ministeriali, sono concordi nel censurarlo aspramente. Noi daremo il giudizio di alcuni di essi, scegliendoli fra i vari e più disparati partiti.

La *Presse* con logica inesorabile esamina il messaggio e ne dimostra la nullitá. Ma è desso opera personale del presidente della repubblica, o lo si dee considerare come il programma del nuovo gabinetto? A questa domanda è difficile la risposta, il giornale officiale avendo pubblicato il messaggio senza firma e del presidente e d'alcun ministro. Il giornale *des Débats* può trovare futile questa quistione, esso può bene appoggiarsi alla costituzione che non istabilisce il modo di presentazione del messaggio presidenziale; ma chi ha fior di senno e libera la parola dee pur confessare che quello fu uno spediente scaltro, un mezzo sofistico, adottato per imbrogliare la discussione che si aprirá all'assemblea.

Dopo aver rimproverato al governo la sua debolezza nel non voler accordare l'amnistia, dopo aver mostrato di dubitare de'cenni statistici dati, la *Presse* fa le seguenti osservazioni sulla politica estera:

« La parte del messaggio che tratta della politica estera, non ci ispira maggior confidenza.

« Non è nè la pace, nè la guerra, nè il credito, nè la gloria! È l'instabilità, la continuazione di quella politica giudicata con tanta severitá da Luigi Napoleone Bonaparte, nell'opera da lui pubblicata col titolo di *Idee Napoleòniche*. V. Tom. I, pag. 288 e 291, il capitolo che termina con queste linee: « I benefizi della pace, non avete potuto ottenerli, ed avete conservati tutti gli inconvenienti della guerra senza i suoi immensi compensi: l'onore e la gloria della patria! »

« Invano noi abbiamo cercato attraverso quel processo verbale degli avvenimenti che si compierono in Europa dopo il 10 dicembre, un cenno, una parola, un lampo che fossero l'indicazione della politica della Francia nell'avvenire. Non un lampo, una parola, un cenno, a meno che non si desideri interpretare come un ritorno all'*entente cordiale* questa frase che il sig. Guizot non avrebbe certamente scritto in un discorso della corona.

« In tutte queste quistioni noi siamo sempre stati d'accordo coll'Inghilterra, che ci offerse un concorso, a cui *dobbiamo essere sensibili.* »

« Questa frase ci richiamò pure alla memoria queste linee delle *Idee napoleoniche*: « Tutte e nostre guerre vennero dall' Inghilterra: essa non volle mai sentire proposizione di pace. Il periodo dell'impero fu una guerra a morte dell' Inghilterra contro la Francia. »

Il *National* fa il seguente giudizio di quell' opera meschina.

« Noi attendevamo poco dal messaggio; che vi abbiamo trovato? nulla. Opera informe, vaga, confusa, ove le quistioni più importanti sono con tutta cura schivate, esso dice lungamente quello che tutti sanno, e si tace su quello che tutti vorrebbero sapere. È un rappezzamento retrospettivo di brani tolti dal *Monitore*, dagli stati delle dogane, dalle statistiche ed assai disparatamente cuciti insieme, *unus et alter assuitur pannus*. Non v'ha idea madre, non pensiero d'unione, non disegno d'avvenire. Dei grandi problemi esterni, nulla; dei grandi problemi interni, egualmente nulla; malgrado alcune parole ambiziose e vuote. Infatti nulla o quasi nulla d'Italia, nulla di Alemagna, nulla d'Ungheria, nulla delle provincie Danubiane, nulla delle nostre alleanze; nulla della condotta che dobbiamo seguire all'estero. Un discorso del trono non avrebbe fatto meglio. E nemmanco nulla delle riforme da attuarsi internamente, se non che alcuni progetti di cui giá stava occupandosi lo scaduto regno. Insomma, un programma d'impotenza è una prefazione di rivoluzione. »

L'*Opinion Publique* si mostra essa pure alquanto severa, facendo capire che la politica di Luigi Napoleone posa sugli stessi principii ed è diretta dagli stessi interessi che guidavano Luigi Filippo, e che il messaggio è inferiore e non superiore alla situazione.

« Noi ci affrettiamo a riconoscerlo; la situazione dopo febbraio, era profondamente scossa; la politica esterna offeriva nuove complicazioni, ma qualunque si fossero, non si può dire che risulti dal messaggio, che sieno state riguardate con una certa elevatezza d'idee e che altro siasi fatto che seguire le tracce d'una diplomazia che in diciotto anni non avea fatto nulla. »

« La Francia, dice il messaggio, fece quanto era possibile nell' interesse dei suoi alleati, senza però ricorrere all'armi, ultima ragione dei governi. Ora la Francia avea in Italia due alleati, il Santo Padre ed il re di Piemonte, l' uno costretto d'abbandonare i suoi stati, l'altro d'abdicare dopo una sanguinosa disfatta. Noi non possiam credere che una politica abile e ferma non avesse ottenuti altri risultati. Parlasi infatti nel messaggio della conferenza di Brusselle, ove l'Austria non aveva inviato alcun plenipotenziario. Noi non crediamo di troppo presumere del peso che la Francia può apportare nelle quistioni europee, affermando che, se la Francia avesse voluto, sarebbe andato a Brusselle un inviato austriaco, e che la conferenza che si tenne in quella cittá non sarebbe stata illusoria. È a Brusselle che doveasi impedire una nuova collisione fra l'Austria ed il Piemonte.

Lo stesso giornale condanna la spedizione di Roma come *inopportuna* adesso.

Dei giornali socialisti, non recheremo che il commento fatto dal *Journal de la Vraie République* alle parole del messaggio sulla spedizione romana:

« Il presidente Bonaparte ed i suoi ministri svelarono infine la loro politica verso l'Italia.

« Essi non ebbero altro scopo che la ristaurazione del Papa. Essi volevano, colla presenza delle nostre truppe, assicurare il ritorno di Pio IX, « questo sovrano che, fedele a sè stesso, ricondurrebbe la riconciliazione e la libertà. »

« Essi trattano di *congiura* l'eroica rivoluzione romana; non veggono che un governo di faziosi in quella repubblica proclamata dall'assemblea nazionale, nata essa stessa dal suffragio universale.

« Essi si vantano d'aver inviato un ambasciatore al congresso tenuto a Gaeta dalle *potenze cattoliche*, come se la Francia fosse potenza cattolica, come se la religione cattolica fosse ancora in Francia religione di stato

« Essi chiamano vagabondi, *rifugiati di tutte le parti d' Italia* i difensori di Roma, come se i cittadini di Milano, di Genova, di Firenze e di Roma non fossero tutti italiani, come il dovere di tutti loro non fosse di combattere in Roma per la nazionalitá e la libertà italiana.

« Malgrado il sentimento nazionale, malgrado il voto dell'assemblea, il presidente Bonaparte ed i suoi ministri non persistono meno nei loro attentati. *Nulla fu cangiato allo scopo finale dell' impresa.*

« E dopo aver compromesso l'esercito della repubblica francese in quest'empia guerra contro la repubblica romana, essi dicono audacemente: È in Roma soltanto che la quistione romana può essere risolta con onore della Francia.

« Vale a dire che l'onore della Francia consiste ad abiurare i principii della Francia, ad entrare nella Santa Alleanza per soffocare la libertà dei popoli.

« Non v'ha più dubbio per alcuno. Ciò ch'essi vogliono, è di distruggere la repubblica e ristaurare in Roma l'odioso governo dei preti; e di entrare in Roma o per amore o per forza.

« L'assemblea nazionale comprenderá dessa che dee decretare la decadenza e la guerra?

« Il dovere della Montagna è di richiederlo. »

AVVERTENZE ALLA COMMISSIONE PER LE POSTE.

Le commissioni di riorganizzazione o d'inchiesta difficilmente hanno avuto lo scopo che era stato prefisso, e finora, quasi tutte, partorirono il topo della favola. Quella nominata or ora per le poste, abbenchè composta di nomi, per i più, ignari affatto in materie postali, nullameno come sono le poste necessative di una pronta ed accurata riorganizzazione, si può sperare ch' essa commissione si metterà corpo ed anima per riescirne in bene.

Alla medesima commissione credesi non riescirà discaro che le siano date alcune avvertenze che non saranno di pregiudizio a nessuno.

1. Il maggiore interesse del pubblico e del governo che ricavasi dalle poste è nell'arrivo e partenza delle corrispondenze, cioè che le lettere siano rimesse per tempo, e così l' arrivo accelerato, e la partenza ritardata.

2. Erigasi un uffizio d'ispezione principale e che gl' impiegati del medesimo uffizio siano mandati *in giro*, sia per sorvegliare il servizio in generale, e sia per sorvegliare specialmente i corrieri, messaggieri, mastri di posta, postiglioni e pedoni.

3. Alle distribuzioni di Torino e Genova sarebbe necessario che fosse applicato un numero sufficiente d' impiegati, e che la fisionomie dei medesimi non si cambiasse sì di frequente.

4. Alle distribuzioni di Torino e Genova venissero applicati dei verificatori, i quali rivedessero i casellari per coreggerne gli errori, e fossero ognora presenti alla distribuzione per controllare le operazioni degl'impiegati.

5. Agli uffizi d'affrancamento di Torino e Genova fosse pure di continuo assistente un verificatore, onde levare ogni dubbio al pubblico che le lettere potrebbero venire sottratte impunemente da quell' impiegato, che fosse di mala fede, anche a solo oggetto di mettersi il diritto d'affrancamento in tasca.

6. Alla cassa e consegne delle dette due direzioni mancano i verificatori, ed anche qui potrebbero nascere gravi inconvenienti, massime in questi tempi di carta monetata.

7. Agli uffizi d'arrivo e partenza delle dette due direzioni vi dovrebbe essere applicato un verificatore per ogni stradale, invece di un solo ogni due stradali, essendo, ora, materialmente impossibile che un solo verificatore riveda la destinazione di tutte le lettere casellate da quattro impiegati, epperò si eviterebbero le maldirette, ossia le dirette in un paese invece di un altro.

8. Sarebbe necessario di stabilire una vice direzione *con verificatore* in tutte, indistintamente, le città capo luogo di provincia; come anche negli uffizii il cui prodotto *brutto* nel 1847 e 1848 arrivò alla somma di 6,000 lire siano erretti ad uffizii a paga fissa.

9. All'uffizio dei corrieri sia formata una direzione principale ed i corrieri siano stipendiati, ed obbligati a viaggiare per turno; e non come presentemente, che un *giovine corriere effettivo*, senza fare il menomo servizio, lasciando viaggiare i *sovrannumerari*, e stando tutto o gran parte dell'anno a casa sua, od in campagna, anche lontano da Torino, ricava una paga non minore di 2 mila lire, somma che un impiegato postale, ch'abbia studiato e fatto un volontariato di 4 a 5 anni, non potrebbe avere che dopo un tirocinio di trent'anni circa.

10. Le convenzioni postali siano attivate nel miglior modo possibile; ed anche con scapito dell'erario, si procuri che l' affrancamento delle lettere sia libero almeno per quanto riguarda ai governi italiani.

11. Che tutti gli impiegati postali che fanno corriere siano nominati con brevetto regio, perchè colui che ha nelle mani la confidenza del pubblico e del governo, sembra degno di un tale riguardo.

12. Che gl' impiegati abbiano uno stipendio proporzionato al lavoro, che per i più è di notte tempo — nell' inverno si badi ai malori che vanno incontro stando alle inferrate; si calcoli che nel mentre gl' impiegati delle alte amministrazioni godono d'inverno il letto sin circa alle ore otto mattino, il postale è obbligato di maledire lo svegliarino e portarsi alle 4 1|2 5 o 5|2 all' uffizio.

Riverendo alla commissione le si augura che riesca in bene, e si spera che farà ogni possibile per compiere un' opera della massima utilità ed importanza.

Torino, 8 giugno 1849. (*Comunicato*)

In tutti i governi la magistratura è il più nobile fra i sociali corpi: nel governo costituzionale poi n' è l' anima, la vita: ma per Dio! è sempre tristo fatto di vederla innalzata solamente negli esordi dei proclami, od editti, non mai in realtà.

Fra noi i giudici di mandamento, i giudici di prima cognizione serbano lo *statu quo*, perchè le sole città dominanti vogliensi feconde di genii. Là stanno i vivai delle sublimi teste che occupar deggiono gli alti seggi. Sarebbe pur tempo che questo pregiudicio fosse dileguato, e si desse all' ordine giudiziario quel lustro che deve meritare in qualunque angolo dello stato.

Vero che una gerarchia va riconosciuta: i principii e le regole di qualunque umana società ne l' ammettono, ma egli è consentaneo alla giustizia che tutti possano egualmente gioire del bene che offre lo statuto, *l' esclusione dei privilegi* Ad attingere questo scopo non sarebbe inopportuno che fosse aperta la via del tribunale di prima cognizione ai giudici di mandamento; agli

avvocati fiscali e giudici istruttori quella degli uffizi generali; da questi si avesse il passo ai magistrati d'appello, e di qui sorgessero i sostituiti degli avvocati generali presso il magistrato di cassazione, ed i presidenti dei tribunali di prima cognizione, i quali potessero ancora essere promossi al magistrato di cassazione in concorso dei sostituiti di quel superiore generale ufficio.

Questo sistema introdotto ciascun vede come la magistratura acquisterebbe un positivo lustro, ed avrebbonsi pur anco nelle provincie quelle sublimità di cui i magistrati d'appello sono a dovizia forniti, e forse un'economia di giudizii.

Dietro la narrata votazione nasce spontanea la necessità di regolare gli assegnamenti che vogliono essere consoni coll'importanza e difficoltà della carica, onde rimanga salda la fiducia che nei giudici è riposta, della loro fermezza ed incorruttibilità.

Inoltre, se ancora hanno a sussistere cerimoniali, è mestieri che sieno determinate nuove regole che risguardino la nobilità della carica non i gradi personali indipendenti dalla medesima, all'oggetto di evitare che nelle pubbliche funzioni, nelle quali si esige il cumulativo intervento, uno stesso corpo ora sia più, ora meno dignitario.

Noi ben vorremmo che queste voci convincessero l'alto personaggio, stella e timone della magistratura, e che al riguardo di essa fosse cancellato il trito adagio, *abbas semper abbas*.

Non è qui fatta menzione dell'ordine amministrativo poichè sembra che non continuerà a conoscere di cose contenziose a modo d'eccezione, non potendosi concepire l'idea di contenzioso in ciò che vuol essere puramente amministrativo, a meno di ammettere bellezza nella cacotonia, e giustezza nel dire romano ai francesi, *nos amis les ennemis*.

(*Comunicato*)

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione.)

PARIGI, 8 *giugno*. Ieri s'attendevano le interpellanze di Ledru-Rollin sugli affari di Roma; ma la malattia dell'illustre rappresentante ha tolto Odilon Barrot d'un grave fastidio, perciocchè, a confessarvi il vero, per quanto egli confidi nell'ostinata fermezza della diritta, molto dubitava di non poterne uscir vittorioso. E poi l'assemblea poteva nuovamente assolverlo, che il paese l'avrebbe concorde condannato.

La discussione fu differita a lunedì non tanto perchè il richiese il signor Ledru-Rollin, quanto perchè il governo spera di ricevere prima d'allora la notizia dell'ingresso delle truppe francesi in Roma. Odilon Barrot è cieco di furore contro i romani, contro quegl'ingrati che osarono resistere ai francesi. Veramente i romani han ben torto di non essersi lasciati battere da' nemici, quando i nemici son francesi. Alla Borsa, alla riunione del consiglio di stato si sparse voce che i soldati di Oudinot abbiano sofferto un altro rovescio. Vuolsi che il governo abbia notizie certe, e che le taccia, appunto perchè sfavorevoli.

Continuo è l'invio di dispacci e di imbroglioni al campo di Oudinot. È un fatto incontrastabile che l'ordine di attaccar Roma e d'entrarvi di viva forza partì di qui il primo giugno. In tale guisa i francesi non vanno per protegger Roma, ma per offendere. Il passo del messaggio che confessa la missione di Oudinot essere di ristabilire il papa, ha sinistramente impressionato tutta Parigi. Anche i ministri sono discordi, ed il signor Dufaure va altamente biasimando e disapprovando quella funesta risoluzione. L'irritazione degli spiriti è estrema, e potete giudicarne dal linguaggio dei giornali più moderati.

L'arrivo del signor Lesseps a Parigi, le spiegazioni da lui date sul risultato della sua missione, accrescono gl'imbarazzi del governo. Il signor Lesseps non fa che dire d'essere stato giuocato dal presidente della repubblica. Esso è molto sdegnato col Presidente della Repubblica, che lo fece dopo il suo arrivo, andar tre volte all'Eliseo Nazionale, senza mai riceverlo. Ieri scrisse una lettera assai dura al ministro degli esteri chiedendo di esser nel quadro d'inattività degli agenti diplomatici. Odilon Barrot volle ieri far capire che il signor Lesseps ha oltrepassati i suoi poteri, conchiudendo quella convenzione coi triumviri. Ma l'inviato avendo avuti pieni poteri e non istruzioni rigorose, non lo si potrà mai accagionare d'abuso, bensì si può accagionare d'abuso e mala fede il governo, che violò la costituzione e falsò la decisione dell'assemalea costituente, che mai non avrebbe permesso di attaccar Roma. Ora vedremo che sarà capace di fare il sig. Corcelles, e se potrà intendersela con Oudinot.

Intanto i socialisti tolgono argomento dai gravi strafalcioni del governo per accrescer la violenza dei loro attacchi. L'arresto di Proudhon non li ha asperati per questo che il celebre comunista si è messo a battere una via affatto opposta a quella che seguiva prima. D'altronde il proletario che avrebbe forse fatta qualche dimostrazione, è in questi giorni, spaventato per l'intensità del cholera che miete a centinaia le vite specialmente della classe misera, benchè non lasci di picchiare anco all'uscio dei grandi. Per poco che continui il rigore dell'epidemia, la desolazione di Parigi sarà quale nel 1832. Nei sobborghi S. Martin e S. Antoine cominciano le mormorazioni e le imprecazioni. Anche i rappresentanti se ne allarmano ed alcuni vorrebbero sospendere le sedute per alcuni giorni, tanto più che per ora non v'ha alcun progetto di legge preparato per la discussione. Il vero scopo però di questa mozione è d'impedire le interpellanze e sostenere il governo.

— 7 *detto*. Leon Faucher ha lasciato Parigi per recarsi ad uno stabilimento di bagni ne' Pirenei.

Alcuni rappresentanti della diritta hanno fatta la proposizione di ridurre l'indennizzazione dei rappresentanti da 9m franchi a 6 mila.

INGHILTERRA

LONDRA, 7 *giugno*. Nella camera dei comuni M. Hume presentò una mozione di una grande importanza politica. Trattavasi nientemeno che di seguire la via aperta nel 1832 da lord Grey. M. Hume dimandava:

1. Estensione della franchigia elettorale;
2. Il secreto del voto;
3. La riduzione a triennio delle sessioni parlamentari che ora durano cinque anni;
4. Una ripartizione più equa dei rappresentanti di ciascuna contea.

Questa proposta ha dato luogo ad una discussione lunga e gravissima, ma non venne adottata: è manifesto che in questo momento il parlamento inglese nega di introdurre qualunque riforma.

La *Gazzetta officiale di Londra* pubblica le ricompense accordate dalla regina ai principali funzionari dell'India per l'annessione del Penjab alle possessioni britanniche.

AUSTRIA

VIENNA, 6 *giugno*. Le gazzette di Vienna non contengono alcuna importante notizia, poichè non vorranno ritenersi per tali nè la ceremonia con cui si conferirono medaglie a parecchi soldati, nè gli ordini cavallereschi che il re di Prussia e lo czar hanno impartiti ai generali austriaci. La città povera d'abitanti e intristita pel perduto commercio è pienamente tranquilla perchè rassomiglia a un sepolcro. Le fucilazioni, le condanne, gli arresti sono una prova dell'*ordine* che vi mette il governo austriaco come del benessere che vi si gode. A questo proposito vogliamo ricordare la condanna di 8 anni di carcere inflitta ad Antonio Angyal lo speziale che aveva coronato il ritratto di Kossuth e impiccato quello di Jellacich.

Tutte le notizie politiche di Vienna consistono nella voce corsa della morte di Welden, e in un altro congresso di sovrani da tenersi a Praga, al quale prenderanno parte il re di Prussia e gl'imperatori d'Austria e di Russia.

Delle operazioni militari di Ungheria, come al solito, i giornali di Vienna dicono nulla. Sembra peraltro ad onta di tutte le vanterie del ministero che i magiari si vadino giornalmente afforzando e poco curino le minaccie dei russi.

Il *Wanderer* narra l'andata di Kossuth a Pesth, dicendo che dal balcone volse la parola alla moltitudine, e che era vestito delle insegne reali. Misere arti per iscreditare il più grand'uomo che ora viva in Europa: il vestito di Kossuth in quella occasione era semplicissimo e le sue parole affettuose e temperate.

GERMANIA

Scrivesi da Amburgo il 4 giugno:

« A Copenaghen si fanno grandi preparativi per accogliere il granduca di Russia che vi si aspetta insieme alla sua flotta comandata dall'ammiraglio Lazareff. Una parte di questa flotta rimarrà di stazione a Copenaghen, l'altra prenderà posizione nella baia d'Alsen. Le autorità di Kiborg, in forza di un dispaccio mandato da Copenaghen, ebbero l'ordine di prendere al più presto le disposizioni necessarie per l'alloggio e il mantenimento delle truppe russe da sbarco. Si conferma altresì la notizia che fra poco una squadra russa arriverà nel porto di Danzica per stanziarvi sino all'appianamento delle attuali complicazioni politiche della Germania.

« Allo stesso tempo il gabinetto di Stoccolma spedì l'ordine a Carlscrona di armare sollecitamente parecchi grandi vascelli da guerra, oltre alla flottiglia che verrà messa in mare questo mese.

POLONIA

La *Gazzetta dell' Est* in una sua corrispondenza di Varsavia parla distesamente dell'intervento russo in Ungheria. Non v'ha dubbio, dice essa tra le altre cose, che lo czar siasi deciso ad entrare in Ungheria soltanto dopo lunga riflessione, e che lo turbino gravi inquietudini sull'esito di questa guerra.

Lo czar a quest'ora forse comprende che si esagerarono grandemente le forze della Russia: ad eccezione delle guardie e di alcuni reggimenti di linea che gli si fanno sfilare davanti quando suole passare la rivista le truppe sono mal nutrite e peggio vestite.

A crescere le inquietudini di Nicolò, s'aggiungono i mali umori di alcune provincie della piccola Russia, poi specialmente quelli di Polonia e di Varsavia. I polacchi non sono avviliti ne disperano della vendetta; i russi ben se ne accorgono così che le prigioni sarebbero stipate quando non trattenesse il timore di una sollevazione più repentina e generale. In Polonia e a Varsavia si trovano poche truppe, tutti i giorni se ne attendono ma il loro arrivo vien sempre differito.

Assicurasi che lo czar recherassi personalmente sul teatro della guerra per dirigere le operazioni militari. Intanto lo czar e i suoi ministri tengono giornalmente conferenze lunghissime coi rappresentanti delle potenze straniere. In seguito si spacciano continuamente dei corrieri pel teatro della guerra o per l'Alemagna.

— Tutti i giornali di Germania danno per disteso il discorso tenuto da Nicolò all'adunanza dei vescovi di Varsavia. Noi ne abbiamo ieri riferito un tratto risguardante Pio IX, ma poichè tutto il discorso somiglia ad un'enciclica del traditore dell'indipendenza italiana noi lo ripeteremo per intero. I divoti nostri lettori potranno far così agevolmente un paragone tra Pio IX e Nicolò. Quale dei due merita maggior odio o disprezzo, chi gode fama di barbaro o chi ostentando mansuetudine ha svergognatamente mentito? Ecco pertanto il discorso dello czar:

« Non voglio alcuna religione nuova. Si è inventata all'estero una credenza cattolica novella, ma non volli che venisse introdotta nel mio impero essendochè questi novatori sono i più grandi agitatori, e nulla può durare o sussistere senza la credenza. L'occidente ne dimostra a quest'ora ciò che avviene degli uomini senza fede: quali assurdità, quali follie non commettono essi? Al mio ritorno da Roma tutto questo io l'ho predetto: la fede è interamente sparita dall'occidente. Il modo con cui si tratta il pontefice lo prova. La vera credenza non esiste che in Russia (*come il cristianesimo nella chiesa romana*) e lo spero (a queste parole l'imperatore si fece il segno della croce) che questa santa credenza si manterrà. Ho detto a papa Gregorio XVI quello che egli non aveva ancor sentito dire da alcuno. Il papa attuale è un brav'uomo: ha delle intenzioni eccellenti (*cosacche, lo si vede*) ma nel principio troppo accordò allo spirito del secolo. Il re di Napoli è un buon cattolico (*ha fatto fucilare, bombardare, e tiene 11m. sudditi in prigione per cose politiche*) ora il papa è costretto a dimandare soccorso a lui.

Un vescovo polacco Holowinski osò interrompere l'autocrata dicendo: « maestà il santo padre è stato costretto di cedere alle circostanze ed allo spirito del secolo ».

Allora l'imperatore soggiunse: « può essere: tutti i disordini provengono da questo che la fede manca. Io non sono fanatico ma ho una fede ferma. Nell'occidente non vi hanno che due alternative, il fanatismo e l'empietà ».

Rivolto poi ai vescovi polacchi continuò: « Voi state vicino a questi uomini traviati, che il vostro esempio serva loro di lezione. Se incontrerete degli ostacoli indirizzatevi a me. Vo' adoperare tutta la mia potenza (in questo punto alzò le mani) per frenare il torrente dell'empietà e della rivolta che si va propagando e tenta farsi strada anche nei miei stati. Lo spirito rivoluzionario prende forza dall'empietà. Nell'occidente non vi è credenza religiosa, il che come affermo è ancor peggio. Volgendosi poi finalmente al metropolita e baciandogli la mano terminò con queste parole: noi siamo sempre andati d'accordo e spero che sarà sempre così ».

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Le notizie venute per via di mare vanno fino al 9. Esse confermano l'orribile bombardamento del Trastevere, e la notizia che i francesi lavorassero indefessamente intorno alle opere di trincea e per la parallella contro del Gianicolo. Ecco quanto riferisce la *Gazzetta di Genova*:

Pare che i francesi abbiano in mira d'impadronirsi dell'altura di San Pietro in Montorio, siccome quella che domina tutta Roma.

Ammaestrati dall'esperienza del 30 aprile della resistenza che vi trovarono, operano con prudenza.

Finora il maggior nerbo non agì.

I combattimenti seguiti ebbero luogo per parte del corpo parziale che assalì la Villa Pamfili. Garibaldi operò varie sortite con i suoi, sicchè la pugna riuscì animatissima, e le perdite furono notevoli da ambe le parti. I francesi contano 400 feriti e 250 circa morti.

Vuolsi che i francesi tentassero attirare i romani lungi dalle mura onde combatterli in campo aperto; ma Garibaldi non vi si lasciò prendere e si mantenne sempre a gittata di cannone dalle mura.

I francesi hanno conservate le posizioni acquistate e vi lavorarono per stabilirvi le grosse artiglierie, vuolsi che il 10 queste si trovassero disposte per bombardare.

I spagnuoli sono a Terracina.

— Leggiamo nel *Monitore Toscano*:

Il comandante del pacchetto a vapore da guerra inglese, il *Porco Spino*, giunto alle ore 6 antimeridiane, a Livorno da Civitavecchia, ci reca la notizia che i francesi, i quali sotto Roma si erano battuti finora in scontri parziali e quasi sempre con le moschetterie, dovevano oggi (9) battere in breccia regolarmente la città con le grosse artiglierie.

— Lo *Statuto* pure dice che fosse il giorno 9 destinato all'attacco generale; ma le corrispondenze di Civitavecchia recano tutte concordi che fosse il 10, siccome dice la *Gazzetta di Genova*. È notevole la seguente lettera che riporta lo stesso giornale scritta il 5 dal campo francese da un ufficiale dello stato maggiore:

« Nelle giornate del 3 e 4 hanno avuto luogo soltanto combattimenti parziali ai quali non hanno preso parte se non che pochi reggimenti e principalmente i bersaglieri di Vincennes. La nostra perdita si è limitata a due uffiziali e 15 soldati.

« L'attacco definitivo di Roma non potrà avere effetto prima dell'8 o del 9: il generale Oudinot ritiene di potere impadrodrirsi della città prima del 12.

« I nostri reggimenti sono modelli di disciplina militare, e sono tutti animati di buonissimo spirito. (!!)

« Il 31 maggio quando il Lesseps tornò da Roma e presentò la convenzione progettata insieme col triumvirato, il generale Oudinot la strappò in presenza del suo stato maggiore dicendo che un simile accordo sarebbe stato disonorante per l'armata.

— Un editto del triumvirato invita tutte le famiglie di Trastevere che sono state danneggiate, e che lo saranno in appresso durante questo stato d'assedio, di darsi in nota onde sieno indennizzate quanto prima. Intanto mette a disposizione delle suddette famiglie varii palazzi e case situati nel centro della città.

— Nelle vie della città si prosegue con una alacrità che non ha esempio nel lavoro delle barricate. Così se anche i francesi venissero ad aprirsi breccia in qualche parte, avrebbero a superare resistenza ad ogni passo nelle strette viottole.

— Riferiamo le seguenti corrispondenze dell'*Avvenire*, come quelle che spandono sempre maggior luce sui fatti del 5 e del 6:

« ROMA, 6 *giugno*. L'attacco di ieri non ha portato, come potrai credere, nessun vantaggio ai francesi. Ecco i dettagli:

« Alle ore 3 ant. incominciò il fuoco. Il cannone nemico tentò di aprire la breccia in un bastione fra porta S. Pancrazio e porta Porteso, vedendo impossibile superare le barricate. Intanto lanciavano nell'interno della città palle di grosso calibro, bombe e granate.

« Nessunissimo però fu il danno di questi oggetti, una bomba arrivò fino a piazza Madama, senza danno.

« I nostri valorosi artiglieri che con varii fuochi incrociarono la batteria nemica, gli smontarono varii pezzi; e l'obbligarono a tacere più volte. Dopo 16 ore di combattimento sopraggiunta la notte il fuoco cessò.

« L'attacco fu molto più imponente, molto più fsagoroso di quello di Domenica scorsa, ma per nulla sanguinoso per noi, chè non abbiamo a deplorare in tutta la giornata che due o tre morti ed una diecina di feriti e ciò mediante le nostre vantaggiosissime posizioni. Non così credo sia del nemico.

« La maggior parte delle palle e bombe caddero nel rione Trastevere, senza arrecare alcun danno a persona; solo qualche muro ebbe dei fori dalle palle e bombe, ma al giungere delle quali quei bravi popolani gridavano *Viva la Repubblica*, ed imprecavano inferociti contro i bombardatori.

« Stamane tutto è silenzio finora.

« *Ore* 1 1|2. Il cannone ricomincia verso il Vaticano, tutti corrono al loro posto.

« *Ore* 2 1|4. Una pioggia dirotta impedisce il cannoneggiamento.

Ore 3. La pioggia cessa, il cannone riprende il suo corso: vediamo dalla loggia una quantità di bombe che ci gettano i cari francesi. Andiamo tutti alle barricate perchè si teme una sorpresa approfittandosi del temporale. »

ROMA, 6 *giugno, ore* 9 *antimeridiane*. — Nella giornata di ieri fino a notte fu continuo il cannoneggiamento; si accrebbero le granate e le bombe nel Trastevere. Ne ho vedute molte che sono di grosso calibro.

Alle 6pomeridiane ne cadde una di 60 libbre in piazza Madama. Questa bomba era venuta rasente alla facciata del palazzo, aveva strisciato alla finestra accanto al balcone che è nel mezzo, aveva percosso sul parapetto della finestra, infranta finestra, persiana, e rotto lo stipite di travertino; poi la palla rimbalzò nel muro di contro verso una osteria, ove erano molti facchini, ruppe anche la vetrina all'oste, e lì si fermò. E tutto ciò essendo vuota, per cui non vi fu esplosione. La bomba fu presa e portata al triumvirato. Così anche portarono al triumvirato una palla di cannone del peso di 65 libbre, che cadde nel palazzo Spada a Capo-di-Ferro. Altra palla di 22 libbre cadde alla Trinità dei Pellegrini, dove è lo spedale dei feriti.

Ieri al giorno condussero i francesi sul monte Mario un mortaio grossissimo. Pare che con esso vogliano battere Castel S. Angelo, e quel monticello che è fuori la porta del Popolo, guardato da circa 7,000 dei nostri.

Il triumvirato ha ordinato che chiunque rimarrà senza casa a motivo delle bombe, avrà immediatamente alloggio in qualche palazzo o convento. Il quartiere della guardia nazionale di Trastevere ha dovuto cambiare di posto, perchè dal Gianicolo, che gli resta di fronte, gli arrivano frequenti colpi di *stutzen*.

Dicono che i francesi l'abbiano assai colla civica, e che se gliene capita fra le mani, li maltrattino, mentre si mostrano più cordiali coi carabinieri; dicono anche che ieri fosse ferito Mellara, colonnello, ma non so se sia vero.

Se si ha da prestar fede a taluni che guardano coi cannocchiali, i francesi hanno montagne di morti.

A mezzogiorno stamani sono usciti tre editti: Il primo che assegna una medaglia d'onore a chi si batte; il secondo eccita il popolo alla tranquillità; il terzo che chiunque rimarrà privo di casa per le bombe, anderà ad abitare in qualche convento o in qualche palazzo.

Pare che Ancona regga ancora: pare che la colonna austriaca venuta di Toscana ripieghi sopra Ancona. Qui la nostra assemblea è risoluta di difendersi prima alle mura, poi alle barricate, poi nel palazzo dell'assemblea, poi nella sala delle sedute. Affiggono ora il bollettino, il quale dice che i francesi lasciano villa Pamfili e si concentrano a Monte Mario.

Pubblichiamo la seguente lettera per rendere omaggio alla virtù di due giovani già noti ai nostri lettori, che ricchi ed ornati d'ogni maniera di studi, tutto abbandonarono per prestare i loro servigi alla patria, e dal primo dì della rivoluzione di Milano fino alla lotta che dura sotto Roma trovaronsi sempre dove si combatteva. Possa la giusta lode che i figli Dandolo hanno meritato, confortare l'illustre scrittore che diè loro la vita! La lettera che pubblichiamo è del più giovane dei suoi due figli.

ROMA, 5 *giugno*. L'altro ieri alle 6 del mattino battè la generale. Noi eravamo cinque nello stesso appartamento e ci alzammo lieti e sicuri. Enrico aveva avuta la febbre il giorno prima. Quella mattina si sentiva bene. Montammo allegramente in carrozza e ci recammo alla caserma in campo Vaccino, e non ci veniva neppure in testa che alcuno di noi potesse morire. Sentivamo da lungi il cannone e ciò raddoppiava il nostro entusiasmo.

Dopo due ore venne ordine di correre a porta San Pancrazio. Giuntivi, la prima compagnia sortiva in bersaglieri. Il nemico occupava le alture di villa Corsini e villa Panfili (a 600 passi circa dalla porta) e faceva un fuoco micidiale.

Venticinque soldati della prima compagnia cadevano in poco tempo morti o feriti. Venne ordinato alla seconda di escire di rinforzo. Mio fratello si avanzò alla testa di essa con a fianco Morosini. Giunti presso a villa Corsini, sortì un uffiziale francese con circa 30 uomini, che fece colla mano segno amichevolmente di fermarsi, e gridò in italiano: « Siamo amici. » Enrico ordinò alla compagnia di fermarsi: su quel punto i soldati francesi fecero una scarica. Erano a trenta passi. Enrico cadde trapassato da una palla nel petto. Venne rilevato da due soldati e trasportato in una stalla vicina. Visse pochi minuti: non parlò, ma solo pregò, movendo le labbra finchè spirò. Mancini veniva in quel punto ferito nella gamba destra. Due bersaglieri lo prendevano in braccio e cadevano essi pure colpiti, e Mancini riceveva un'altra palla nel braccio. Enrico fu trasportato in una casa ove i nostri si battevano dalla finestra. Quando seppi che era ferito (mi si fece per quattro ore ignorare la funesta verità), già colpito da una palla, corsi a cercarlo. Aveva come l'istinto della disgrazia: passai vicino al cadavere, e Morosini fu appena a tempo a nascondermelo. Finalmente Manara mi rivelò ogni cosa: io caddi a terra fuori di me, indebolito dalla ferita mal bendata e dal terribile colpo avutomi, mi trascinai, sostenuto fino in Roma da due soldati, fino a San Pietro in Montorio, dove riposava mio fratello. Io lo travidi disotto al lenzuolo. Era dietro al cancello chiuso di una capella insieme a molti altri cadaveri. Mi sentii mancare di nuovo e fui portato a casa.

Si sperava che il giorno dopo si rinnovasse l'attacco, ma nè ieri nè oggi nulla di nuovo. I francesi tentano di porre le batterie e i nostri gli disturbano coi cannoni e coi bersaglieri. Da un momento all'altro ci attendiamo un attacco decisivo.

Nel nostro corpo (al combattimento erano presenti circa 40 ufficiali e 500 soldati) noi contiamo 12 ufficiali e 110 soldati morti o feriti; Garibaldi e i bersaglieri bolognesi ebbero perdite quasi eguali. I nostri si sono battuti da veri soldati dalle otto del mattino alle 6 della sera, senza mangiare, senza cedere un palmo di terreno, anzi con tre attacchi alla baionetta respingendo i francesi dalle loro forti posizioni. Che Iddio protegga e benedica il loro valore e le nostre disgrazie!

Ora son pronto a raggiunger mio fratello, se Dio vuole. Resto a letto perchè la ferita mi fa male e voglio essere in caso di fare il mio dovere appena faccia di bisogno.

BOLOGNA, 8 *giugno*. È stato oggi pubblicato il seguente avviso:

S. E. l'I. R. governatore civile e militare, generale di cavalleria, con suo pregiato dispaccio d'oggi stesso, n. 374 gov., ha ordinato a questa direzione di polizia di pubblicare quanto segue:

Costantino Mariani, detto *Sonarone*, del vivo Domenico, d'anni 23, celibe, villico, nato nella parocchia di Carpineta di Cesena e dimorante in quella di S. Carlo,

Luigi Prati, surnomato *Scoppone*, del comune e governo di Bertinoro, d'anni 24, celibe, villico, ambidue già puniti parecchie volte per furti ed invasioni, ed imputati recentemente di simili delitti, e particolarmente di omicidio commesso nella persona del loro compagno Pietro Bertoni;

Lanzoni Giovanni del fu Angelo, nativo di Stiattico, d'anni 43, ammogliato, mastro di giustizia di questa città, pure parecchie volte punito per furti qualificati;

Tutti e tre gravemente indiziati di rapina, furono arrestati con armi alla mano, perciò assoggettati il 7 andante a giudizio statario e da questo condannati alla fucilazione.

La sentenza venne nello stesso giorno 7 andante mandata in esecuzione.

Bologna, il 7 giugno 1849.

Il direttore provinciale di polizia
F. ROBERTI.

— Richiamiamo l'attenzione sulla seguente corrispondenza che ha la *Gazzetta di Bologna* da Sinigaglia sotto la data del 7:

« Un corriere francese, proveniente da Marsiglia e sbarcato a Livorno, ha qui recato ieri la notizia officiale che il governo di Francia riconosce come affatto libera l'azione dell'armata austriaca per agire in queste parti e specialmente contro Ancona; mentre le armi francesi si limiteranno ad operare energicamente nella regione del Tevere. Oltre il Lesseps è pure stato richiamato in Francia il generale Regnauld. Così Oudinot è liberissimo d'agire contro Roma, che pare dovere essere ben presto occupata.

— Lo stesso *Monitore Toscano*, il foglio austriaco del generale D'Aspre, accenna ad uno scontro che sarebbe avvenuto nell'Umbria tra le truppe romane guidate da Avezzana e Mezzacapa e le austriache, con tali parole da lasciar credere che veramente le prime abbiano avuto il sopravvento.

— Ancona la forte dopo *dodici giorni di bombardamento* resisteva ancora. Ecco quanto scrive in proposito lo *Statuto:*

Abbiamo notizia che il 6 corrente Ancona continuava ad essere bombardata dagli austriaci. Il fuoco della città era però molto diminuito.

TOSCANA

FIRENZE, 9 *giugno*. Al feld furono fatte le più grandi feste. Così almeno lo dice con linguaggio che move a schifo il giornale ufficiale di Firenze. Noi riportiamo la seguente nota, siccome modello d'ossequio e di servilità che supera ogni pagina delle Gazzette di Milano, di Mantova, di Verona, di Modena, ecc.

Ieri alle 6 pom. le II. e RR. truppe austriache, in numero di novemila uomini circa d'ogni arme, furono passate a rassegna da S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky sui prati delle Cascine. Le bellezze del luogo, lo splendore del cielo, la frequenza delle persone, grandissima non tanto a cagione del solito diporto quanto dell'aspettata rassegna, rendevano più imponente lo spettacolo. Al giungere dell'illustre maresciallo le II. e RR. truppe diedero apertissimi segni di gioia e di entusiasmo che scoppiarono in applausi e viva senza fine. Indi a poco incominciarono le manovre in cui sarbbe difficile notare quale delle differenti armi mostrasse perizia maggiore. La devozione delle truppe verso l'illustre loro capo e l'eccellenza delle manovre destarono l'ammirazione degli spettatori. »

— Il 10 il feld partì per Livorno a farsi rendere omaggio anche dalle truppe colà stanziate. Assolutamente esso persiste nell'idea che ritornando Leopoldo, le cose non sarebbero aggiustate a modo. Questi invero, ove non voglia rendersi ancor più abbominevole collo sterpar quelle instituzioni che ha egli stesso fondate, è troppo legato al suo passato per poter agire *assolutamente* e *tedescamente* in avvenire. Vanno adunque e vengono ogni dì corrieri a Napoli per persuadervi il buon duca a volersi rassegnare alla vita tranquilla del privato. E Radetzky non partirà di Toscana senza prima avervi impiantato qualche cosa di pieno suo gusto.

REGNO D'ITALIA

ALESSANDRIA, 11 *giugno*. Leggiamo nell'*Avvenire*:

« Per la festa del *Corpus Domini* disimpegnava tutto il servizio la civica; ne faceva i fuochi di parata sulla piazza della cattedrale, e defilava quindi in bell'ordine dinnanzi il corpo municipale che pella prima volta, lasciata la vecchia uniforme, vestiva in abito nero con sciarpa tricolore, ed avanti il generale De-Sonnaz ed autorità militari. Sulla piazza reale stava pure schierato in bell'ordine un battaglione di linea che eseguì ottimi fuochi di parata. Gli austriaci non comparvero, come si andava vociferando, in nessun luogo.

— Ci si dà per certo che a giorni verrà levato il campo da S. Maurizio.

— Si trovano concentrate parecchie truppe tra Novi, Tortona e Castellazzo. Varie supposizioni si fanno sulla destinazione di queste.

— Gli austriaci tengono da qualche giorno alcune sentinelle *morte* nascoste nei fossati dei campi fuori di città, nei grani e nelle vicine isole. Si crede che lo facciano per tema della diserzione. Non vorremmo che ne seguisse inconveniente da questo, perchè alcuni dicono trovarsi talvolta appostate le sentinelle in luoghi non segnati nell'armistizio.

— Si assicura non essere più di ottomila gli austriaci in Piemonte. Costerebbero, dicesi, al governo la somma di 800 mila lire al mese senza il tabacco che costa 4 mila al mese, il mantenimento degli uomini e dei cavalli.

— Sappiamo da fonte sicura essere deciso il nostro governo di prendere un'attitudine decorosa verso gli austriaci. Avrebbe fatto sentire ai nostri confratelli soldati di rispettare gli austriaci, ma non affratelarglisi.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 10 *giugno*. Ieri alle ore 3 1|2 pomeridiane in borgo Cittadella vicino a casa Brusati, il sig. Luigi Bardelli possidente esciva da un albergo, incontratosi con un ufficiale gli strisciò per caso con un piede la sciabola che penzolava sul selciato. Senza dir molto l'ufficiale sguaina il ferro e gli mena un colpo sulla testa che lo stramazzò a terra mortalmente ferito; quindi seguì il suo cammino colla sciabola lorda di sangue verso la vicina caserma di S. Eustorgio. Ma il popolo irritato a tanto infame assassinio, urla e s'avventa a sassate contro quel sgherro uno di questi ciottoli lo colpisce alla musa e lo stramazza, già tutti li corrono adosso per farlo a pezzi, ma la guardia della caserma precitata accorre e minaccia far fuoco, del che li inermi cittadini fuggirono lasciando però ben presto l'indegno agressore, quattro cittadini però vennero arrestati. Si temette in quel momento qualche movimento popolare le botteghe si chiusero ma bentosto si ritornò alla solita calma, ossia al represso sdegno.

Pregiatissimo signor Estensore

So per lettera di un mio amico che in Piemonte si fa spargere la voce che in Lombardia circolino proclami in mio nome, nei quali si eccitino i giovani lombardi a rientrare nel loro paese onde essere armati ed organizzati nelle valli bergamasche e della Valtellina. Io devo accertare il pubblico che non ho pubblicato proclami di sorta, sebbene a me sia noto che molti di essi giovani lombardi piuttosto che servire sotto agli austriaci amino meglio raccogliersi sulle montagne, e quivi come possono, difendere le loro libertà. E desidero che ella si compiaccia inserire nel suo accreditato giornale queste poche parole non tanto per disonerare me stesso di una falsa apposizione, quanto per tener cauti i miei fratelli che costì si trovano, a non lasciarsi lusingare a far questo passo troppo inconsideratamente, perchè io ritengo questa bugia uno dei tristi tranelli dei nostri nemici per accalappiare qualche coscritto. Chi ama combattere per la causa d'Italia, si porti a Roma.

Berna, 5 giugno.

GABRIELE CAMOZZI.

NOTIZIE DEL MATTINO

— Lettere di Brescia sotto la data del 9 riferiscono che da due o tre giorni di là si sentiva un continuo cannoneggiamento dalla parte del Tirolo.

PARIGI, 9 *giugno*. La malattia del maresciallo Bugeaud ha tutti i cattivi sintomi del cholera, ed i medici disperano della sua guarigione. Oggi il presidente della repubblica fu a fargli visita.

All'assemblea continuò la verificazione dei poteri; ma l'intensità del morbo sparse tanto spavento, che a 2 ore 1|2 si contavano nella sala appena cento membri.

Alla borsa, benchè gli affari siano stati un po' più animati che non nei giorni scorsi, tuttavia i fondi continuarono a ribassare, ed il 5 0|0 rimase a 80 50 ed il 3 0|0 a 49 40.

Il *Galignani's* cita una lettera di Madrid del 4, nella quale si assicura avere il governo spagnuolo indirizzato una nota alle altre potenze cattoliche, dichiarando che le truppe spagnuole vennero spedite in Italia solo per istar vicine al Santo Padre e per vegliarne la sicurezza. Quando in questi momenti le forze spagnuole fossero chiamate ad altra missione il governo spedirà l'ordine del loro richiamo.

Le gazzette serviane di Belgrado, in data del 31 maggio, annunciano che il generale Lüders sia partito da Bukarest per entrare nella Transilvania con 64,000 uomini? Queste truppe saranno supplite da quelle che ora sono in Moldavia e da altre che vengono dalla Russia.

Altri russi marciano alla volta dei comitati di Scharosch e della Zips, nell'Ungheria settentrionale. Qui sta Dembinski, tra Eperies e Cassovia, spingendo la sua avanguardia fino a tre ore lontano da Eperies. I contadini dei comitati di Zips (per lo più sloachi), mandarono una deputazione al generale russo Sass, che trovasi a Neumark in Galizia, con 17,000 uomini a pregarlo che affrettasse la sua marcia. Il generale spedì ad Altendorff 600 cosacchi che, uniti alla insurrezione dei contadini cacciarono gl'insorgenti ungheresi da Kasmark e Leutschau sopra Eperies.

A Presborgo il 4 correva voce che i magiari avessero passato il Waag e preso Szereth che ridussero in un mucchio di macerie. I russi giunti a Presborgo si vantano di poter riprendere Comorn fra 14 giorni!! Se ne ha infatti una caparra nella prestezza con cui presero Varna, Schumla, Varsavia, e sottomisero i circassi!

— Il 2 giugno il consiglio dei ministri danese presentò all'assemblea nazionale il progetto di legge sulla lista civile pel regno attuale.

Questo progetto stabilisce la rendita annua del re e della famiglia reale alla somma di 300 mila risdalleri di banca che formano esattamente 1,500,000 franchi, dichiarando inoltre proprietà nazionali i palazzi, collezioni pubbliche, teatri, ecc.

Questo progetto di legge fu accolto da vivi applausi.

Il *Frankfurter Journal* dopo aver annunziato la partenza del vicario dell'impero da Francoforte, il 6 giugno, senza che si conoscesse lo scopo nè la durata di quel viaggio, aggiugne che, nelle attuali circostanze, non può esser quistione d'un viaggio a Berlino.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

Il quattordici del corrente giugno il pianista Giovanni MANZOCCHI darà un concerto al teatro Carignano. Le lodi che egli riscosse in Francia e in Italia ci rendono solleciti di annunziarlo al pubblico, sperando far cosa grata.

Presso Carlo Schiepatti, *libraio sotto i portici di Po in Torino*

CONSIDERAZIONI
SOPRA GLI ULTIMI AVVENIMENTI MILITARI
NEL MARZO 1849
scritte
DA UN UFFICIALE PIEMONTESE

Torino. Tip. Favale e Comp., 1849.

TIPOGRAFIA ARNALDI